FIOM-CGIL

CORRIERE DELLA SERA
Brescia
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 3.827 Diffusione: 3.033 Lettori: 31.243

Rassegna del: 17/11/26
Edizione del:17/11/26
Estratto da pag.:1-3

**La mobilitazione** Contro il carovita e i tagli a istruzione e sanità previsti dalla manovra economica del governo

# Landini: lo sciopero del 20 è di tutti

## Ieri al Brixia Forum l'intervento del segretario della Cgil all'assembla dei delegati

di **Thomas Bendinelli**

Dal recupero del potere d'acquisto alla difesa della sanità pubblica, fino alla richiesta di un contributo di solidarietà sui redditi più alti. Ieri il segretario generale della Cgil Maurizio Landini è intervenuto dei delegati e delle delegate promossa dalla Camera del Lavoro territoriale al Brixia Forum, in vista dello sciopero generale di venerdì, in concomitanza con la giornata europea di mobilitazione degli studenti. Al centro del confronto, la legge di Bilancio del Governo.«Voglio essere chiaro - ha detto il segretario -: questo non è lo sciopero della Cgil, ma di tutte le persone che vogliono scendere in piazza per ottenere risultati per tutti».

alle pagine **2** e **3**

# Landini: «Lo sciopero è di tutti, in piazza per dire che il Paese deve cambiare rotta»

## Venerdì la giornata di mobilitazione anche a Brescia

Dal recupero del potere d'acquisto alla difesa della sanità pubblica, fino alla richiesta di un contributo di solidarietà sui redditi più alti. Ieri il segretario generale della Cgil Maurizio Landini è intervenuto all'assemblea delle assemblee promossa dalla Camera del Lavoro territoriale al Brixia Forum, in vista dello sciopero generale di venerdì, in concomitanza con la giornata europea degli studenti. Al centro del confronto, la legge di Bilancio del Governo. Prima di salire sul palco davanti ai delegati bresciani, Landini ha illustrato le ragioni della protesta.

**Buongiorno segretario, un voto alla manovra di bilancio?**

«È una manovra fatta di interventi marginali che non serve al Paese. Il Governo ha tagliato le pensioni e fatto cassa sulla scuola, mentre sulla sanità è in atto una privatizzazione: i fondi destinati al privato vanno invece spostati sulla sanità pubblica, aumentando le risorse. Serve una vera riforma fiscale per prendere i soldi dove sono, combattendo l'evasione e tassando rendite e profitti. Cose che questo governo non sta facendo: ma continuando così si porta l'Italia a sbattere».

**Cisl e Uil non aderiscono allo sciopero, mentre ci sarà il sindacalismo di base.**

«Voglio essere chiaro: questo non è lo sciopero della Cgil, ma di tutte le persone che vogliono scendere in piazza per ottenere risultati per tutti. Non credo che Cisl e Uil siano d'accordo con i tagli a sanità e pensioni o con la flat tax a 100.000 euro; hanno semplicemente scelto altre forme di mobilitazione, che rispetto. Abbiamo proclamato lo sciopero per permettere a chiunque voglia dire basta - dai lavoratori agli agricoltori, fino ai trasportatori - di usare uno strumento fondamentale della democrazia. Inoltre, abbiamo scelto il 20 perché coincide con la giornata europea degli studenti: è il momento di ascoltare i giovani, che non vedono futuro e chie-


Acciaierie, gli utili in ripresa ma resta il problema energia

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

dono un cambiamento».

**Il Governo rivendica qualche apertura sulla scuola.**

«Di quale passo avanti parliamo? Non si sa nemmeno se sia un rinvio o un vero cambiamento, mentre i nodi strutturali restano intatti. Abbiamo gli insegnanti con gli stipendi più bassi d'Europa, scuole che cadono a pezzi e costi insostenibili per le famiglie tra affitti universitari, trasporti e libri di testo. Sono solo segnali di un esecutivo che inizia a capire che il Paese non accetta queste scelte».

**Quanto incidono il caro energia e l'inflazione sulla scelta di scioperare?**

«Sono il nodo principale. Le famiglie non arrivano a fine mese, si indebitano ed erodono i risparmi, mentre c'è chi si arricchisce in modo incredibile. Serve una tassazione strutturale sugli extraprofitti delle grandi imprese energetiche per abbassare le bollette, accompagnata da investimenti sulle rinnovabili per ridurre la dipendenza dall'estero. Sul fronte fiscale chiediamo la restituzione del fiscal drag: dal 2022 al 2026 dipendenti e pensionati hanno pagato 30 miliardi di tasse non dovute, e saranno altri 6 miliardi il prossimo anno. È inaccettabile trattenerli per marchette elettorali e condoni».

**Dove si possono reperire le risorse alternative?**

«Abbiamo avanzato due proposte precise. Primo: fermare la corsa al riarmo, oggi unico investimento pubblico a debito. Secondo: introdurre un contributo di solidarietà dell'1% per i 400 mila cittadini con redditi netti sopra i 2 milioni di euro. Si ricaverebbero 25 miliardi - più dell'intera manovra di quest'anno - da investire in sanità, istruzione, trasporti e lavoro. Chiediamo anche una tassazione progressiva per tutti. Rispetto a quattro anni fa, oggi le persone stanno peggio: è ora di cambiare».

**Il protocollo sulla rappresentanza sottoscritto nei giorni scorsi da sindacati e associazioni d'imprese la soddisfa?**

«Sì, per due motivi. Primo, il contrasto ai contratti pirata: i contratti validi devono essere firmati da sigle realmente rappresentative e votati dai lavoratori. Secondo, l'estensione a tutti del principio per cui i rinnovi devono superare l'inflazione, garantendo il recupero degli scostamenti reali. L'accordo fissa le regole: ora servono rinnovi rapidi».

**Thomas Bendinelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Landini**
Il 20 è anche la giornata europea degli studenti, che non vedono futuro e chiedono di cambiare

**Landini**
Solo di fiscal drag dal 2022 al 2026 dipendenti e pensionati hanno pagato 30 miliardi di tasse non dovute





Acciaierie, gli utili in ripresa ma resta il problema energia

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Brescia

17 Novembre 2026

# Acciaierie, gli utili in ripresa ma resta il problema energia

## L'analisi dei bilanci di Siderweb prevede margini migliori per il 2026 e il 2027

Per le acciaierie bresciane il 2025 è stato un anno di tenuta, con un fatturato in lieve flessione ma una redditività migliore. Il settore ha ritrovato il segno più negli utili, dopo un 2024 in rosso, ma all'orizzonte resta l'incognita dei costi energetici, tornati a correre negli ultimi mesi. A ottobre il gas naturale è arrivato a un euro al metro cubo, mentre l'elettricità ha raggiunto i 170 euro per megawattora, con rincari rispettivamente del 163% e del 74% su base annua. Una pressione che in alcuni casi ha già costretto le aziende a rallentare o fermare temporaneamente la produzione.

È in questo scenario che si inserisce Bilanci d'Acciaio 2026, l'indagine realizzata dall'Ufficio Studi di Siderweb con l'Università degli Studi di Brescia, che ha analizzato i bilanci di 1.718 imprese tra produzione, prima trasformazione, centri servizio e distribuzione. Il sondaggio condotto su una cinquantina di aziende restituisce aspettative complessivamente migliori per il prossimo biennio, pur in presenza di una diffusa incertezza sui risultati economici. Per il 2026, il 43% delle imprese prevede un aumento del fatturato, mentre il 22% si aspetta una sostanziale stabilità. Le prospettive migliorano ulteriormente guardando al 2027: quasi il 46% scommette sulla crescita e oltre il 41% sulla conferma dei livelli

*Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile*



raggiunti. La fotografia dei bilanci 2025 mostra un settore che ha interrotto la discesa del 2024, senza però ritrovare la condizione di partenza del triennio precedente. Il fatturato complessivo delle imprese esaminate si è attestato a 67,6 miliardi di euro, in calo del 3,8% rispetto al 2024. L'Ebitda, il margine operativo lordo, ha perso l'1,8%, mentre l'utile netto è cresciuto del 12,6%. A Brescia il quadro è più favorevole. Le aziende del territorio hanno chiuso il 2025 con un fatturato aggregato di circa 9,3 miliardi di euro, in flessione contenuta dell'1,4%. Ma soprattutto hanno migliorato sensibilmente la redditività: il valore aggiunto è salito dell'11%, superando 1,1 miliardi, mentre l'Ebitda ha raggiunto i 476 milioni, con una crescita del 23%. Torna positivo anche l'utile netto, pari a 81 milioni di euro, dopo il risultato negativo registrato nel 2024. «Il 2025 ha presentato un quadro economico di stabilità, che dovrebbe migliorare, anche se in misura limitata, nel 2026 per poi rafforzarsi nel 2027», spiega Claudio Teodori, docente dell'Università degli Studi di Brescia e tra i curatori dello studio. Ma il quadro resta esposto a diverse incognite: «Il prezzo dell'energia e la disponibilità e il costo del rottame sono elementi di criticità che potrebbero influenzare queste previsioni».

**Acciaierie**
Il settore ha ritrovato il segno più negli utili, dopo un 2024 in rosso, ma all'orizzonte resta l'incognita dei costi energetici, tornati a correre

Sul fronte degli investimenti emerge una strategia orientata alla prudenza. Le aziende puntano soprattutto a rinnovare e ammodernare gli impianti, introducendo nuove tecnologie, automazione e innovazione nei processi produttivi, piuttosto che ad ampliare la capacità produttiva. La trasformazione del settore passa anche dalle aggregazioni: tra il 2002 e il 2025 sono state censite 197 operazioni di fusione e acquisizione. Sempre più spesso, oltre alla crescita dimensionale, queste operazioni rispondono all'esigenza di mettere al riparo le imprese dalla volatilità dei mercati, assicurandosi forniture, materie prime e maggiore integrazione lungo la filiera.

**T.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile*

FIOM-CGIL

Bresciaoggi
Dir. Resp.:Massimo Mammoli
Tiratura: 16.000 Diffusione: 16.000 Lettori: 80.000

Rassegna del: 17/11/26
Edizione del:17/11/26
Estratto da pag.:1,10-11
Foglio:1/2

### Produzione bloccata in alcune ore e richieste di Cassa integrazione

# Caro energia, primi stop nelle acciaierie bresciane «I costi sono insostenibili»

Il caro energia pesa sulla siderurgia bresciana, costringendo alcuni dei principali gruppi a fermare parzialmente l'attività, a rimodulare i turni di lavoro, con richiesta anche di Cassa, «evitando di produrre in perdita nelle fasce orarie più onerose». Feralpi, Ori Martin, Duferco sono alcune delle realtà energivore a lanciare il grido d'allarme. Nell'analisi di siderweb dei bilanci 2025 Brescia resta leader in Italia.

**IN ECONOMIA** PAGINE 10-11

# Il caro energia frena le acciaierie «Costi troppo alti, non reggiamo»

**• Il grido di allarme dei grandi gruppi bresciani del comparto, che hanno iniziato a fermare la produzione nelle fasce orarie più onerose, rimodulando i turni di lavoro e, in alcuni casi, facendo richiesta di Cassa integrazione «Lo shock non colpisce soltanto i nostri forni. Il Governo attui strumenti vitali prima che sia troppo tardi»**

MARTA GIANSANTI

**BRESCIA** «Da soli, con questi costi dell'energia, non siamo in grado di reggere a lungo». La morsa dei costi energetici torna a stringere la siderurgia bresciana, costringendo alcuni dei principali gruppi industriali del territorio a fermare parzialmente la produzione e a rimodulare i turni di lavoro, evitando di produrre in perdita nelle fasce orarie più onerose. Una criticità, però che si ripercuoterebbe, con effetto domino, su buona parte del sistema Italia.

**Le preoccupazioni dei leader industriali**

«La situazione è ormai insostenibile: la manifattura europea sta attraversando una fase di estrema difficoltà. Nei nostri stabilimenti siderurgici siamo già costretti a lavorare a singhiozzo, modulando i turni e spegnendo i forni elettrici nelle fasce orarie in cui le quotazioni dell'energia toccano i picchi massimi, perché produrre in quei momenti significa farlo in perdita - ammette Giuseppe Pasini, presidente del Gruppo Feralpi -. Ma l'acciaio è alla base di tutto e lo shock energetico si somma ai rincari del gasolio e alla crisi della logistica, in un Paese in cui oltre l'80% delle merci viaggia ancora su gomma. L'extracosto si sta quindi già scaricando su tutte le filiere collegate, dall'edilizia alla meccanica strumentale, fino all'automotive». Da qui l'appello urgente alle istituzioni: «Se non arrivano subito risposte strutturali a livello nazionale ed europeo, come il disaccoppiamento del prezzo dell'elettricità da quello del gas, le imprese non riusciranno più a sostenere i mar-



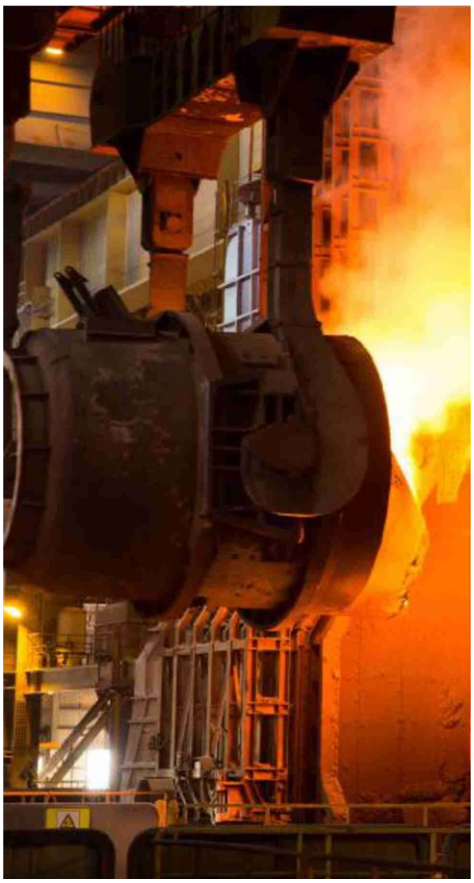
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

gini e assisteremo a un inevitabile rallentamento delle grandi opere e delle infrastrutture, e l'inflazione tornerà a mordere lungo tutta la catena del valore». Una situazione non solo incerta ma soprattutto critica denunciata anche da Roberto De Miranda, amministratore delegato di Ori Martin: «Il costo dell'energia è costantemente sopra ai 250 euro al megawattora, un costo troppo elevato e che inevitabilmente rende le aziende energivore non competitive - sottolinea -. Le misure messe in campo dal Governo sono insufficienti o tardano ad arrivare, causando un rallentamento anche nella domanda, in particolare nella filiera dell'automotive. Ormai navighiamo a vista ma se la situazione non cambierà nel breve periodo, saremmo costretti ad attuare lunghe fermate produttive». Un rischio più che concreto e che potrebbe palesarsi già nelle prossime settimane. Per Antonio Gozzi, leader di Federacciai e a capo della Duferco «i livelli di costo dell'energia elettrica sono incompatibili con la sostenibilità economica delle imprese. I budget per il 2027 vengono elaborati su prezzi intorno ai 130-140 euro per megawattora, quasi il doppio rispetto allo scorso anno: non è più possibile vendere mantenendo la competitività. In diversi casi - sottolinea - siamo addirittura sotto i costi variabili, senza più alcun margine di contribuzione. Molte aziende stanno fermando gli impianti e ricorrendo alla Cassa integrazione: non si tratta di una scelta industriale, ma della necessità di limitare le perdite». A bloccare parzialmente la produzione tutte le principali aziende siderurgiche associate a Federacciai perché «proseguire l'attività produttiva per periodi prolungati agli attuali livelli di prezzo, risulta economicamente insostenibile e determinerebbe un grave svantaggio competitivo rispetto ai concorrenti europei».

Un quadro particolarmente paradossale per la siderurgia italiana, spiega Gozzi, perché pur essendo tra le più decarbonizzate d'Europa è anche tra le più penalizzate dagli elevati costi dell'energia elettrica. Neppure gli ultimi interventi normativi, che finiscono per favorire chi consuma meno, bastano a rassicurare il comparto. «Per le imprese siderurgiche energivore il beneficio stimato è intorno ai 7 euro per megawattora, ben lontano dagli aiuti garantiti altrove in Europa, come i 3 miliardi annui destinati in Germania alle compensazioni dei costi Ets». Per questo Gozzi intende incontrare i sindacati Fiom, Fim e Uilm per fare squadra davanti al Governo e chiedere la conferma immediata di strumenti vitali come l'interrompibilità, l'Energy Release e l'Interconnector, perché «da soli, con questi costi dell'energia, non siamo in grado di reggere a lungo».





**L'incognita** Il caro-energia pesa sulle aziende siderurgiche



**A Villa Fenaroli** Una fase della presentazione del report


Ricavi, il made in Brescia si conferma al top in Italia

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Telpress

Servizi di Media Monitoring

Bresciaoggi

17 Novembre 2026

Il confronto e le prospettive

# «Settore in tenuta, con conferme attese nel 2027»

• Al centro dell'attenzione anche le operazioni di «M&A»: leva di crescita valida, «ma con chiari obiettivi da realizzare»

**Premiate** le performance per tasso di crescita e redditività evidenziate da sei aziende della filiera: tra loro le bresciane Reco srl e Olivini Giuseppe spa

**REZZATO** Sala piena, con trecento iscritti a «Bilanci d'Acciaio», con l'illustrazione della 18esima analisi del Centro studi siderweb. Già il titolo, «Acciaio tra rallentamento e ripresa», la diceva lunga sulle incognite, che hanno pesato sul 2025, ma non hanno impedito di interrompere la fase di criticità. La maggioranza relativa delle imprese vede un miglioramento, con un anno in corso nel quale «si recuperano alcuni valori economici, che dovrebbero trovare ulteriore conferma nel prossimo».

Oltre ai dati, si è parlato anche di M&A, alla luce delle 197 aggregazioni tra il 2002 e il 2025: come emerso da un sondaggio realizzato su un campione di cinquanta imprese, queste operazioni stanno diventando sempre più frequenti e importanti. La fattispecie più ricorrente è quella delle joint venture con imprese italiane (incidenza del 22%), cui seguono le acquisizioni/cessioni di rami d'azienda (17,4%). Quanto alle finalità, la prima è la crescita dimensionale; seguono diversificazione, integrazione verticale e il perseguimento di sinergie ed economie di costo.

Il saluto di Brescia è stato portato all'assessore alle Attività produttive in Loggia, Andrea Poli, ricordando che in Castello è stata posizionata la panchina «steelosa» in acciaio riciclato, a sottolineare che Brescia è la capitale della lavorazione. Innovazione e creatività sono state le parole chiave degli interventi. «Brescia è capitale dell'acciaio, in un territorio sano, solido e green da anni - ha rimarcato Luigi Rapullino, amministratore delegato di Sideralba -. Investiamo perché è proprio nei momenti di calma che è più facile fare acquisizioni per consolidarsi». Più preoccupato si è detto Eufrasio Anghileri, alla guida di Eusider Group. «Stiamo perdendo in Italia pezzi di manifattura e le regole europee, complicate e poco chiare, peggiorano il disagio. Ci facciamo del male, come per l'automotive», ha evidenziato. Anche la faccenda dell'ex Ilva di Taranto è complessa, «ma la grande azienda deve risorgere» ha rilanciato.

Angelo Facchinetti, alla guida di Ou(R)Group, si è concentrato sulle operazioni di M&A: «Scegliere questa strada significa cambiare il modello di business - ha spiegato -. Questa strategia rappresenta una leva di crescita valida per molti settori industriali, ma con chiari gli obiettivi da raggiungere». Anche quest'anno, nell'ambito di Bilanci d'Acciaio, non sono mancati gli applausi. Sono state premiate sei aziende della filiera - con ricavi '25 superiori a 10 mln - per tasso di crescita e redditività, tra cui 2 bresciane: Reco srl (commercio rottame e ferroleghe; Preseglie), Olivini Giuseppe spa (centro servizio; Flero), Ferriere nord spa (produzione; Ud), Ronconi spa (prima trasformazione; Mi), Tubifal srl (distributore e trader; Co), Eure Inox srl (trafileria; Mi). **Magda Biglia**

*Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile*

Bresciaoggi

17 Novembre 2026

Bilanci d'Acciaio

# Ricavi, il made in Brescia si conferma al top in Italia

**La provincia è sempre prima per fatturato aggregato, in ripresa a 9,2 miliardi di euro E torna l'utile netto**

**REZZATO** Brescia rimane la «regina» italiana e migliora la marginalità. La 18esima edizione di «Bilanci d'Acciaio», lo studio di siderweb - la community dell'acciaio che analizza i risultati economici e finanziari della filiera siderurgica nazionale, mostra ancora la forza della Leonessa, ancora prima per quanto riguarda i dati di fatturato: analizzando i dati di 1.718 imprese del Paese (quelle bresciane sono 174) di prima trasformazione, centri servizio e distribuzione, presentati a Villa Fenaroli a Rezzato, emerge la leadership del territorio, che registra ricavi aggregati per 9,283 miliardi di euro, in crescita dai 9,052 mld del 2024. In seconda posizione rimane Mantova, a 4,91 mld (in forte calo dai 6,14 mld dell'anno prima), medaglia di bronzo è Milano, che torna in terza posizione (era stata scavalcata da Vicenza nel 2024) con 4,46 mld di euro totali; a seguire Bergamo (4,24 mld), Udine (4,15 mld) e Vicenza, a 4,02 mld, mentre Cremona si ferma a 3,91 mld di euro.

Buone notizie anche dall'ebitda, con Brescia che recupera una posizione: Bergamo si conferma sul gradino più alto del podio a 552 milioni di euro - in aumento rispetto ai 496 mln del 2024 -, la Leonessa risale a 476 mln di euro, contro i 402 mln di dodici mesi prima, scavalcando Mantova (seconda nel 2024) che scende da 412 mln a 323 mln di di euro. Sul piano del risultato netto, l'inversione di tendenza è notevole: le aziende con sede in provincia avevano chiuso il 2024 con un «rosso» aggregato di 1,05 mln di euro, mentre il 2025 registra un deciso recupero e il ritorno in territorio positivo per 83,43 mln di euro. Un dato che permette al Bresciano di guadagnare la quinta piazza nazionale, in una classifica che vede comandare Bergamo (278,09 mln di euro), seguita da Mantova (163,81 mln), Milano (109,49 mln) e Lecco (83,43 mln). Brescia è prima anche nelle immobilizzazioni, con 3,233 mld di euro, davanti a Vicenza (2,72 mld) e

*Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile*

Udine (2,02 mld di euro) e per patrimonio netto, a 4,878 mld di euro, con Vicenza seconda a 2,993 mld e Milano terza con 2,47 mld.

Considerando solo le aziende con sede in provincia, Feralpi Siderurgica guida la classifica del fatturato con 824,12 mln, seguita da Alfa Acciai (823,02 mln) e Travi e Profilati (423,35 mln); per ebitda, prima è la Rmb spa con 58,46 mln, davanti a Feralpi (35,41 mln) e Ssab Swedish Steel spa (23,98 mln); il risultato netto vede prevalere ancora Rmb con 31,74 mln, seguita da Ssab (16,16) e Metalcam (14,29 mln).

**L'analisi**

In generale tutta la filiera siderurgica italiana ha retto rispetto a un 2024 di difficoltà: pur avendo ridotto i livelli di attività, il settore è riuscito a confermare i principali indicatori anche se «il posizionamento raggiunto è ancora lontano dai livelli di inizio triennio e non può dirsi soddisfacente», ha sottolineato Gianfranco Tosini del Centro Studi di siderweb durante la presentazione dello studio, realizzato con i docenti di UniBs, Claudio Teodori e Cristian Carini, l'Ufficio studi siderweb, con il supporto di Bper Banca, Regesta Group e Coface.



*La filiera deve pensare a sinergie, a fare sistema e puntare a un unico brand protagonista nel mondo*

**Paolo Morandi**
Amministratore delegato di siderweb

Il fatturato aggregato nazionale scende del 3,8% a 67,55 mld, l'ebitda cala dell'1,8% a 4,84 mld, mentre l'utile cresce in doppia cifra (+12,5%) a 1,347 mld di euro. Considerando il triennio 2023-25, la riduzione media annua dei ricavi è del 6,3%, con il contestuale peggioramento di tutti i risultati economici. «Utilizziamo l'acciaio in ogni momento della nostra vita e la filiera rappresenta il motore dell'industria. In questo contesto così complesso, le imprese devono ritrovare valore: l'ebitda del settore, intorno al 7%, è un dato che evidenzia quanto sia necessario pensare a sinergie di filiera, a innovazioni di prodotto e di processo, a nuovi e aperti atteggiamenti di sistema, con la creatività e con lo stile made in Italy - ha sottolineato l'amministratore delegato di siderweb, Paolo Morandi - Dobbiamo avere il coraggio di puntare a un modello di distruzione creatrice che guarda ai giovani, alla community, per fare sistema e per un unico brand nel mondo, come per alcuni generi alimentari». **Manuel Venturi**

*Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile*

Bresciaoggi

17 Novembre 2026

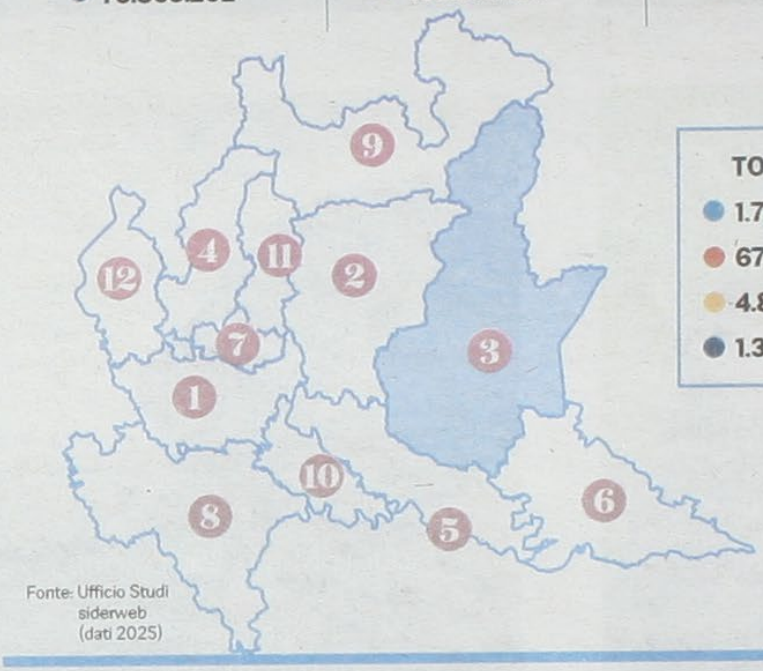
# La filiera dell'acciaio

## Il confronto

LEGENDA

Numero aziende | Fatturato (euro) | Ebitda (euro) | Risultato netto (euro)

| | Numero aziende | Fatturato (euro) | Ebitda (euro) | Risultato netto (euro) |
|---|---|---|---|---|
| 1 Milano | 171 | 4.467.449.421 | 305.951.155 | 109.498.993 |
| 2 Bergamo | 90 | 4.424.223.906 | 552.202.990 | 278.091.136 |
| 3 **BRESCIA** | 174 | 9.283.859.108 | 476.615.781 | 81.694.720 |
| 4 Como | 43 | 705.213.656 | 55.131.937 | 7.098.336 |
| 5 Cremona | 18 | 3.919.888.667 | 263.911.979 | 76.805.202 |
| 6 Mantova | 20 | 4.910.032.066 | 323.863.120 | 163.813.407 |
| 7 Monza e Brianza | 48 | 1.048.437.480 | 66.456.166 | 18.670.503 |
| 8 Pavia | 11 | 293.933.793 | 9.606.136 | 1.398.005 |
| 9 Sondrio | 6 | 168.209.283 | 25.085.955 | 11.322.450 |
| 10 Lodi | 3 | 375.895.839 | 6.502.683 | -3.647.666 |
| 11 Lecco | 77 | 2.505.309.043 | 242.623.750 | 83.434.505 |
| 12 Varese | 65 | 971.173.207 | 90.995.682 | 21.509.127 |




| TOTALE ITALIA | TOTALE LOMBARDIA |
|---|---|
| 1.718 | 726 |
| 67.555.799.591 | 33.073.625.469 |
| 4.840.793.109 | 2.418.947.334 |
| 1.347.347.415 | 849.688.718 |

Fonte: Ufficio Studi siderweb (dati 2025)

Withub

*Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile*

Bresciaoggi

17 Novembre 2026

## «BENE I DAZI ANTIDUMPING DELL'UE»

«L'introduzione da parte della Commissione europea di dazi antidumping definitivi sulle importazioni di alcuni prodotti in acciaio laminato a freddo provenienti da India, Giappone, Taiwan, Turchia e Vietnam rappresenta un risultato importante per la tutela della siderurgia europea e, in particolare, per un territorio come quello bresciano, che dell'industria metallurgica ha fatto uno dei principali motori della propria economia». Lo dichiara Paolo Inselvini, eurodeputato bresciano di Fratelli d'Italia-Ecr. «L'indagine europea ha accertato pratiche di dumping», ha aggiunto.

*Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile*

FIOM-CGIL

Bresciaoggi
Dir. Resp.:Massimo Mammoli
Tiratura: 16.000 Diffusione: 16.000 Lettori: 80.000

Rassegna del: 17/11/26
Edizione del:17/11/26
Estratto da pag.:1,19
Foglio:1/2

Assemblea Cgil

# Landini da Brescia lancia lo sciopero

Il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, è intervenuto all'assemblea del sindacato a Brescia prima della mobilitazione di venerdì: «Non sarà solo uno sciopero, ma molto di più».

GIANSANTI PAGINA 19

# «Non sarà solo uno sciopero: vogliamo cambiare l'attuale sistema economico e sociale»

**• Maurizio Landini, segretario generale Cgil, all'assemblea del sindacato a Brescia in vista della protesta in programma venerdì**

MARTA GIANSANTI

Brescia si prepara a scendere in piazza. Venerdì mattina, alle 9, lavoratori, studenti e pensionati si ritroveranno alla fermata metro di San Faustino per dare vita al corteo dello sciopero generale proclamato dalla Cgil, che culminerà in piazza Duomo. «Ma non sarà il classico sciopero». Parola del segretario generale Maurizio Landini, intervenuto ieri mattina al Brixia Forum in occasione dell'«Assemblea delle assemblee» delle strutture territoriali del sindacato. E soprattutto non sarà uno sciopero della Cgil ma del popolo. «Il nostro sindacato è semplicemente lo strumento per attivare lo sciopero e metterlo a disposizione di chi vuole fare qualcosa per migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle persone». Una protesta che, nel corso dei giorni, ha perso il sostegno di Cisl e Uil dopo il passo indietro del Governo sui tagli alla scuola previsti nella manovra economica 2027 che avrebbe coinvolto settemila docenti e personale Ata. «Ma - tiene a specificare Landini - questa mobilitazione non è stato indetta solo per cambiare la Legge di bilancio ma vuole avere l'ambizione di essere parte di un movimento già in atto e che punta a mettere in discussione l'attuale modello economico e sociale, che sta progressivamente sacrificando i diritti sull'altare del profitto». Da qui la richiesta di una redistribuzione della



565-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ricchezza, di una maggiore valorizzazione del lavoro e di una partecipazione concreta dei lavoratori alle decisioni delle imprese e all'organizzazione dei processi produttivi. «D'altronde la ricchezza la produce chi lavora - ricorda Landini -. Eppure, sempre più persone, pur avendo un'occupazione, non arrivano a fine mese».

**Le criticità**

Da qui una domanda che regola parzialmente la chiamata allo sciopero: "Quattro anni fa, si stava meglio o si stava peggio? Non ce l'abbiamo con il Governo Meloni ma con tutti i Governi che non lavorano per migliorare le condizioni del nostro Paese. Quando appena 16enne fui costretto a lasciare la scuola respirai il senso della Repubblica fondata sul lavoro: ebbi subito un contratto. Ero un giovane lavoratore con dei diritti perché chi c'era prima di me aveva lottato per averli. Ora molti diritti sono venuti meno ma cosa stiamo facendo per garantire ai giovani le stesse opportunità?».

A condividere le stesse questioni sul palco dell'Assemblea alcuni delegati Cgil di Brescia e Vallecamonica-Sebino ma anche Wade Giovanni Baisini, rappresentante degli studenti di Udu Bs, ricordando le recenti occupazioni degli istituti Tartaglia e Leonardo e la presenza giovanile alle manifestazioni. «I giovani che scelgono la piazza non stanno dicendo che non vogliono studiare, ma chiedono di cambiare le cose che non vanno». Borse di studio non sufficienti a coprire le spese e che spesso arrivano in ritardo; caro-affitti; numero di posti letto negli studentati lontani dal fabbisogno. Molte altre le motivazioni che hanno spinto la Cgil a scendere in piazza tra cui la perdita del potere d'acquisto di salari fissi e pensioni, minati dall'inflazione e dall'aumento dei costi dell'energia, la questione abitativa, politiche fiscali inadeguate e ingiuste, l'impoverimento di welfare e scuola. Tutto questo mentre crescono le risorse destinate alla spesa militare e il debito pubblico. E a chi continua a contestare la scelta del venerdì per lo sciopero, associandola alla possibilità di allungare il fine settimana, risponde Valentina Cappelletti, leader di Cgil Lombardia: «Lo sciopero è un diritto costituzionalmente riconosciuto, ma ha anche un costo per chi lo esercita: chi aderisce rinuncia alla retribuzione della giornata. Senza dimenticare che in una società ormai sempre più orientata verso il terziario, numerose attività lavorano regolarmente anche il sabato e la domenica».

**Appuntamento alle 9**
del 20 novembre alla fermata metro San Faustino
Poi la partenza del corteo che culminerà con l'arrivo in piazza Duomo




**Al Brixia Forum** L'intervento di Maurizio Landini durante l'Assemblea Cgil verso lo sciopero



565-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Bresciaoggi

17 Novembre 2026

La quotata ammessa all'Euronext Milan

# Intred, c'è il via libera della Borsa

**BRESCIA** Intred si prepara a compiere un importante «salto» a Piazza Affari. La spa con sede in città e attiva nel settore delle telecomunicazioni, presieduta e guidata da Daniele Peli (il direttore generale è Egon Zanagnolo), è stata ammessa da Borsa italiana - con provvedimento 9.152 - alla quotazione delle azioni della società sul mercato regolamentato Euronext Milan: con lo stesso provvedimento, Palazzo Mezzanotte ha disposto la contestuale revoca dalle negoziazioni su Euronext Growth Milan, creato nel 2009 e dedicato alle Pmi in cerca di capitali per finanziare la crescita grazie ad un approccio regolamentare equilibrato, dove la società bresciana è presente da luglio 2018.

La data di inizio delle negoziazioni su Euronext Milan - che si rivolge principalmente a imprese di media e grande capitalizzazione che intendono attrarre risorse per finanziarie un progetto di crescita e che oggi conta più di 375 società - e della contestuale revoca dalle negoziazioni su Egm dei titoli dell'azienda di Brescia sarà stabilita da Borsa italiana con successivo avviso, subordinatamente al rilascio da parte di Consob del nulla osta alla pubblicazione del prospetto informativo relativo all'operazione.

Nell'ambito dell'operazione, Intermonte spa è listing agent di Intred, mentre Banca Profilo spa è financial advisor; lo studio legale Gianni & Origoni ha agito in qualità di transaction counsel. Intred è inoltre assistita da Deloitte & Touche spa quale società di revisione, da Studio Tributario Societario Internazionale come consulente fiscale, da Crowe Bompani in qualità di consulente per le attività di Internal Audit e da Cdr Communication srl quale consulente per la comunicazione.

*Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile*

FIOM-CGIL

GIORNALE DI BRESCIA

Dir. Resp.:Nunzia Vallini
Tiratura: 20.099 Diffusione: 18.591 Lettori: 223.000

Rassegna del: 17/11/26
Edizione del:17/11/26
Estratto da pag.:22
Foglio:1/2

# Landini: «Basta arricchire i ricchi quando la gente non arriva a fine mese»

## Il leader della Cgil a Brescia per presentare le ragioni dello sciopero del 20 novembre

**LA MANIFESTAZIONE**

**BRESCIA.** «La gente non ce la fa più ad arrivare alla fine del mese. Si sta indebitando, sta utilizzando i propri risparmi, mentre c'è chi continua ad arricchirsi in modo incredibile». È da qui che Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, parte per spiegare le ragioni dello sciopero generale proclamato per venerdì 20 novembre. Lo ha fatto ieri mattina a Brescia, a margine dell'«Assemblea delle assemblee», organizzata al Brixia Forum dalla Cgil di Brescia e della Valle Camonica-Sebino.

**Le assise.** Ottocento delegati, tra lavoratori e pensionati, hanno partecipato all'appuntamento che rappresenta una delle tappe di avvicinamento alla mobilitazione nazionale. Ad aprire i lavori la segretaria regionale Valentina Cappelletti, che ha puntato il dito contro una legge di Bilancio giudicata profondamente ingiusta.

«Il governo Meloni forse non si è accorto che il vento è cambiato», ha affermato, accusando l'esecutivo di aver predisposto la manovra senza un confronto preventivo con le organizzazioni sindacali. Per Cappelletti, i 23 miliardi e mezzo della finanziaria non rispondono ai bisogni reali del Paese.

Al contrario, favorirebbero i redditi più elevati e l'aumento della spesa militare, lasciando ai lavoratori soltanto benefici marginali. «Una manovra - ha sintetizzato - il cui obiettivo è togliere ai più per restituire ai meno, mentre le giovani generazioni continuano ad attendere risposte concrete sul proprio futuro».

È lo stesso ragionamento ripreso da Landini, che non concede aperture neppure di fronte alle possibili modifiche annunciate dalla maggioranza. «Abbiamo chiesto cambiamenti di fondo, ma questa manovra non serve all'Italia», attacca il leader sindacale.

**Salari e inflazione.** La prima questione è quella dei salari, erosi dall'inflazione, insieme al peso crescente del fisco sui redditi da lavoro e sulle pensioni. «Dal 2022 al 2026 lavoratori dipendenti e pensionati hanno pagato 30 miliardi di tasse che non avrebbero dovuto pagare», sostiene, chiedendo la restituzione del cosiddetto fiscal drag, il drenaggio fiscale provocato dall'inflazione. Altri sei miliardi, secondo le stime della Cgil, finiranno nelle casse dello Stato il prossimo anno. Ma nell'elenco delle rivendicazioni ci sono anche sanità pubblica, scuola, pensioni e caro energia. Landini accusa il governo di favorire la sanità privata e chiede maggiori investimenti nel servizio pubblico. Sulla scuola non bastano gli annunci di possibili ripensamenti sui tagli: «Abbiamo insegnanti con gli stipendi più bassi d'Europa e scuole che cadono in testa agli studenti».

A pesare sulle famiglie sono anche gli affitti per gli universitari, i trasporti e i libri di testo. Per trovare le risorse la Cgil propone una riforma fiscale che colpisca maggiormente rendite e profitti, insieme a una lotta più efficace all'evasione. «Basterebbe chiedere un contributo di solidarietà dell'1% ai più


ECONOMIA
Landini: «Basta arricchire i ricchi quando la gente non arriva a fine mese»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ricchi per avere a disposizione 25 miliardi», sostiene Landini. Risorse da destinare a sanità, istruzione, trasporti e politiche industriali, anziché aumentare la spesa militare. Anche sull'energia il sindacato chiede una tassazione strutturale degli extraprofitti e investimenti nelle fonti rinnovabili, per ridurre la dipendenza dall'estero e contenere le bollette.

Lo sciopero del 20 novembre coinciderà con la giornata europea di mobilitazione degli studenti. Una scelta voluta: «È il momento di stare vicino alle nuove generazioni, che giustamente dicono di non vedere un futuro».

E sull'assenza di Cisl e Uil dalla proclamazione, Landini evita lo scontro: «Hanno scelto altre forme di mobilitazione e le rispetto. Ma questo non è lo sciopero della Cgil: è lo sciopero di tutte le persone che vogliono cambiare questa situazione». Il messaggio lanciato da Brescia è dunque rivolto anche oltre i confini del sindacato. «Quattro anni fa come stavano le persone? E oggi come stanno? Peggio. È arrivato il momento di dire basta».

Per Landini la risposta è nelle piazze, «perché scioperare significa difendere i propri diritti utilizzando gli strumenti della democrazia».

**SALVATORE MONTILLO**







Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI BRESCIA 17 Novembre 2026

# Intred lascia il mercato Egm ed entra in Euronext Milan

**A PIAZZA AFFARI**

BRESCIA. Intred compie un nuovo passo nel percorso di crescita sui mercati finanziari e di avvicinamento al mercato Star di Piazza Affari. Borsa Italiana ha disposto l'ammissione alla quotazione delle azioni della società bresciana su Euronext Milan, il mercato regolamentato di Piazza Affari, contestualmente alla revoca dal segmento Euronext Growth Milan, dove il gruppo è quotato dal luglio 2018. La società ha presentato ieri domanda di ammissione alle negoziazioni sul nuovo mercato. Il trasferimento diventerà operativo dopo il rilascio da parte di Consob del nulla osta alla pubblicazione del prospetto informativo. La data di avvio degli scambi sarà quindi stabilita e comunicata da Borsa Italiana con un successivo avviso. Il passaggio a Euronext Milan rappresenta un'evoluzione del percorso sui mercati dei capitali intrapreso dalla società, con l'accesso a un segmento che ha requisiti più stringenti in materia di trasparenza e governance. Intred punta a ottenere la qualifica Star, riservata a emittenti che rispettano specifici parametri di liquidità, informativa societaria e governo d'impresa.

*Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile*

GIORNALE DI BRESCIA 17 Novembre 2026

# Brescia resta regina dell'acciaio: 9,3 miliardi di ricavi, 174 imprese

## Nel 2025, anno di stabilità, gli utili dei gruppi sono tornati a crescere (+12,6%)

**L'ANALISI DEI BILANCI**

BRESCIA. Il 2025 è stato un anno di stabilità per la filiera siderurgica nazionale, che ha interrotto il peggioramento rilevato negli anni precedenti.

Il dato emerge dall'ultima analisi Bilanci d'acciaio 2026, lo studio di Siderweb che, con la collaborazione dei professori Claudio Teodori e Cristian Carini dell'Università di Brescia, e il sostegno di Bper Banca e Coface - ha indagato i risultati economico finanziari di 1.700 acciaierie di tutta Italia, tra produttori, primi trasformatori, centri di servizio e distributori. Con 174 imprese e un fatturato 2025 di 9 miliardi e 283 milioni di euro, la provincia di Brescia si conferma primo territorio d'acciaio del Paese, davanti a Mantova (4 miliardi e 910 milioni), Milano (4,467), Bergamo (4,424), Udine (4,154), Vicenza (4,029), Cremona (3,919), Padova (2,675), Torino (2,613) e Lecco (2,505).

Gli altri numeri che confermano Brescia regina dell'acciaio nazionale sono un valore aggiunto di 1 miliardo e 112 milioni di euro, un Ebitda di 476 milioni, un risultato netto di 81 milioni, un totale attivo di 9 miliardi e 122 milioni, immobilizzazioni per 3 miliardi e 233 milioni, un patrimonio netto di 4 miliardi e 878 milioni, e mezzi di terzi per 4 miliardi e 244 milioni.

**Confronto regionale.** A livello regionale invece la Lombardia è di gran lunga il più grande produttore e lavoratore siderurgico con 727 imprese (su 1718) e un fatturato di 33 miliardi e 73 milioni di euro. La seconda regione, per capirci meglio, è il Veneto con 238 imprese e un fatturato di 10 miliardi e 438 milioni.

La stabilità produttiva del lavoro 2025 rispetto al 2024 deriva da un fatturato nazionale che ha raggiunto i 67 miliardi e mezzo contro i 70 miliardi dell'anno prima, con un calo del 3,8% che diventa del 4% per il gruppo delle imprese più grandi, in maggiore difficoltà rispetto alle piccole. Considerato il triennio analizzato, quindi 2023, 2024 e 2025, la riduzione media annua dei fatturati è stata del 6,3%, con un contestuale peggioramento di tutti i risultati economici sul 2023.

Come spiegato dal professor Teodori, dopo la breve introduzione dell'amministratore delegato di Siderweb Paolo Morandi, «Nel 2025 si è assistito a un ridimensionamento sia dei ricavi, scesi del 3,8%, sia del valore della produzione, che ha fatto -3,3%. L'utile è salito del 12,6%. L'incidenza del valore aggiunto sul fatturato, vale a dire la ricchezza creata direttamente dall'azienda rispetto al totale dei ricavi, si è mantenuta del 15%, e questo - ha sottolineato Teodori - è un fattore di competitività importante nel contesto internazionale».

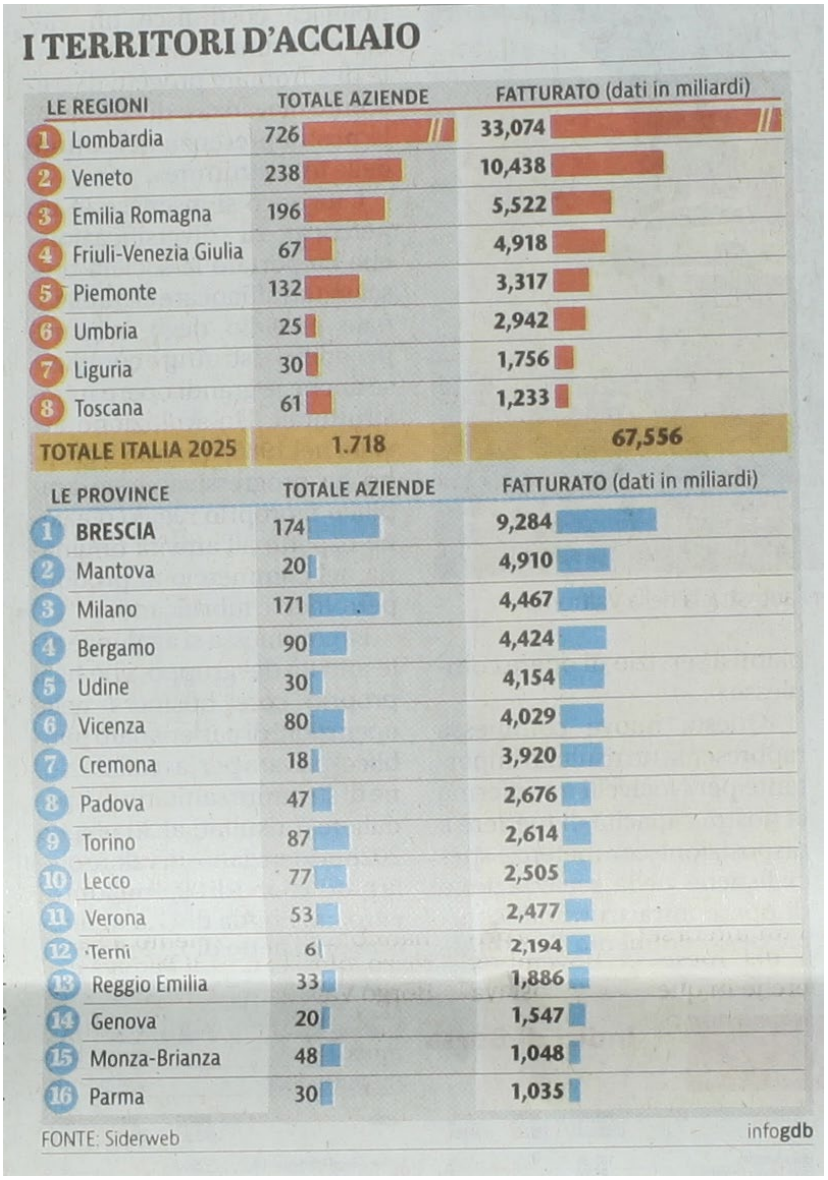
Di fatto però - spiega - «L'Italia è il Paese europeo produttore di acciaio più in difficoltà e per giunta in tema di innovazione è classificato tra i moderati, colpa sia di investimenti pubblici modesti che di personale non valorizzato (pochi laureati)». Per gli investimenti, nel 2025 la parte di filiera esaminata (209 imprese più grandi) ha speso 1,83 miliardi, in aumento dell'1,4% su base annua, con un'incidenza pari al 4% dei ricavi.

Quelli per ampliamenti ed espansioni però sono stati più contenuti rispetto a quelli di rinnovo e ammodernamento, a causa della prudenza indotta dal quadro internazionale.

*Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile*

La giornata di Bilanci d'acciaio 2026 ha riservato anche un premio alle sei aziende italiane con i migliori tassi di crescita e redditività. Tra le sei ben due sono bresciane: La Reco di Preseglie e la Olivini Giuseppe di Flero. La prima specializzata nella selezione e lavorazione di materiali ferrosi e non ferrosi, dall'iniziale raccolta ferro fino alla consegna al cliente, come acciaierie e fonderie in tutta Europa; l a Olivini Giuseppe è tra i più completi distributori d'acciaio italiano dal pronto, è affiancato da Eridian srl, produttore di tondi forati, e da Kueryo Steel, distributore d'acciaio in Romania.

**FLAVIO ARCHETTI**



## I TERRITORI D'ACCIAIO

| LE REGIONI | TOTALE AZIENDE | FATTURATO (dati in miliardi) |
|---|---|---|
| 1 Lombardia | 726 | 33,074 |
| 2 Veneto | 238 | 10,438 |
| 3 Emilia Romagna | 196 | 5,522 |
| 4 Friuli-Venezia Giulia | 67 | 4,918 |
| 5 Piemonte | 132 | 3,317 |
| 6 Umbria | 25 | 2,942 |
| 7 Liguria | 30 | 1,756 |
| 8 Toscana | 61 | 1,233 |
| TOTALE ITALIA 2025 | 1.718 | 67,556 |

| LE PROVINCE | TOTALE AZIENDE | FATTURATO (dati in miliardi) |
|---|---|---|
| 1 BRESCIA | 174 | 9,284 |
| 2 Mantova | 20 | 4,910 |
| 3 Milano | 171 | 4,467 |
| 4 Bergamo | 90 | 4,424 |
| 5 Udine | 30 | 4,154 |
| 6 Vicenza | 80 | 4,029 |
| 7 Cremona | 18 | 3,920 |
| 8 Padova | 47 | 2,676 |
| 9 Torino | 87 | 2,614 |
| 10 Lecco | 77 | 2,505 |
| 11 Verona | 53 | 2,477 |
| 12 Terni | 6 | 2,194 |
| 13 Reggio Emilia | 33 | 1,886 |
| 14 Genova | 20 | 1,547 |
| 15 Monza-Brianza | 48 | 1,048 |
| 16 Parma | 30 | 1,035 |

FONTE: Siderweb

infogdb

*Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile*

GIORNALE DI BRESCIA 17 Novembre 2026

# Il prezzo folle dell'energia ferma gli stabilimenti bresciani

## I gruppi Feralpi, Duferco, Ori Martin e Acciaierie Venete costretti a rinviare le colate per il costo eccessivo del MWh

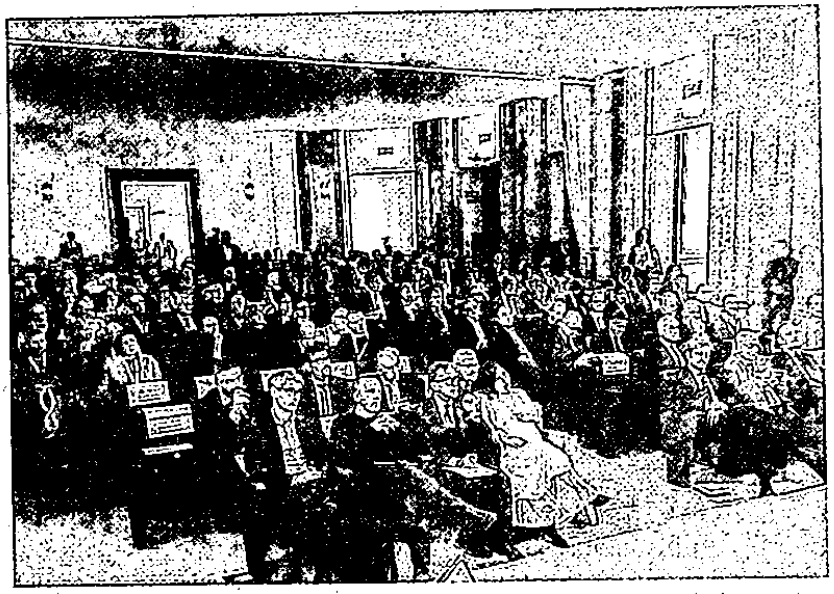
### LE PREVISIONI PER 2027

BRESCIA. I costi di energia elettrica e gas sempre più difficili da sostenere stanno inducendo molte acciaierie ha programmare ore o giorni di stop delle produzioni.

Il fenomeno, annunciato la settimana scorsa da Federacciai, sta coinvolgendo l'intero Paese e il «made in Brescia» non fa eccezione. L'effetto non riguarderebbe invece l'industria fusoria europea, meno gravata e meno svantaggiata di quella italiana per i costi dell'energia.

Nel Bresciano. Da noi le fermate hanno già coinvolto Feralpi e Duferco, ma anche Ori Martin (acciaieria cittadina con giro d'affari di 700 milioni di euro e 1500 dipendenti), dove qualche giorno fa il patron Roberto De Miranda ha riferito di aver fermato la produzione per un'intera settimana, la prima del mese di novembre, «perchè in quei giorni costava troppo e non poi avrebbe potuto vendere a prezzi maggiorati». Per i prossimi giorni anche da Ori Martin confermano di

*Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile*



**L'analisi.** Presentato ieri lo studio realizzato da siderweb

non avere certezze e di valutare di momento in momento quale comportamento sia più virtuoso.

La settimana appena conclusa intanto al gruppo di chi trova più prudente «navigare a vista» si sono aggiunte le Acciaierie Venete, che nel Bresciano hanno uno stabilimento a Sarezzo, oltre ai due di Padova e Borgo Valsugana.

«Abbiamo fermato l'attività fusoria per gran parte della settimana scorsa - conferma il direttore delle relazioni esterne Francesco Semino - perchè la previsione di costo dell'energia elettrica era sui 300 euro per MegaWatt/ora. Siamo ripartiti venerdì 13 quando i prezzi sono calati e tornati a essere minimamente accettabili, attorno ai 240 euro. Per prezzi inaccettabili intendo anche che nel momento più caldo di inizio mese si è registrato addirittura un picco oltre i 400 euro, quando per esempio l'anno scorso in questo stesso periodo ci si aggirava sui 110 euro. Come operiamo? Possiamo vedere già il giorno prima quale sarà il costo del giorno dopo, e così decidiamo di fermarci nelle ore in cui il costo è più alto per ripartire quando si stabilizza. Nel frattempo gli operai rimangono comunque in azienda e si occupano di altre faccende ugualmente utili. Al momento non abbiamo alternative. Posso solo dire che serve avere pazienza e fare valutazioni di buon senso giorno per giorno».

**Le previsioni per il 2027.** Di questo passo è difficile anche parlare di prospettive per il 2027. «Quelle dipendono da molte cose. Tra gli aggravi di costo dobbiamo fare i conti anche con il gas, lievitato in dodici mesi del 180%, che noi usiamo per le billette. Quest'anno nonostante questi stop produttivi abbiamo una produzione in linea con quella del 2025, quindi di circa 1 milione e 500 mila tonnellate.

Non malissimo, tenuto conto che la nostra capacità produttiva massima è di circa 2 milioni di tonnellate annue e che negli anni migliori siamo riusciti a raggiungere il tetto del milione e 800 mila». **F. ARC.**

*Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile*

GIORNALE DI BRESCIA 17 Novembre 2026

# Dall'Europa dazi antidumping sui laminati di Giappone, Taiwan, Turchia e Vietnam

La Commissione europea ha imposto dazi antidumping sulle importazioni di determinati prodotti siderurgici piani laminati a freddo provenienti da India, Giappone, Taiwan, Turchia e Vietnam. I dazi antidumping definitivi imposti sono pari al 9,5% per l'India, al 27,9% per il Giappone, a una percentuale compresa tra il 20,7% e il 27% per Taiwan, tra il 3% e il 7,8% per la Turchia e al 16% per il Vietnam. Tali misure giungono al termine di un'indagine che ha accertato come determinati prodotti siderurgici piani laminati a freddo, provenienti da tali paesi, entrassero nella Ue a prezzi di dumping. Il mercato europeo per questi prodotti ha un valore di circa 23,2 miliardi di euro. La produzione interna dell'Unione europea è dislocata in 12 Stati membri e impiega oltre 8.600 persone. Il valore complessivo delle importazioni nella Ue ammonta a 1,775 miliardi di euro.

*Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

GIORNALE DI BRESCIA

17 Novembre 2026

L'INTERVISTA

La soluzione della vertenza di Taranto non riguarda solo la Puglia, è una questione nazionale, che investe anche Brescia

# CALZONI: «EX ILVA, LA SVOLTA PUÒ ARRIVARE CON UNA PARTNERSHIP JINDAL-ARVEDI»

ROBERTO RAGAZZI · r.ragazzi@giornaledibrescia.it

Quella dell'ex Ilva è una partita che va ben oltre i confini dello stabilimento pugliese: dalla disponibilità di acciaio dipendono tenuta e competitività di una parte rilevante della manifattura italiana. In campo ci sono due progetti industriali diversi, ma potenzialmente complementari. Da una parte il gruppo anglo-indiano Jindal, che punta a riavviare rapidamente gli impianti con l'importazione di semilavorati; dall'altra Giovanni Arvedi, che propone un investimento tecnologico per superare il ciclo tradizionale dell'altoforno e puntare sul forno elettrico. Per Ugo Calzoni, manager camuno di lungo corso ed esperto amministratore pubblico, la soluzione non è scegliere tra i due concorrenti, ma metterli insieme: «Devono trovare un accordo e fare una partnership industriale. È la strada migliore per salvare Taranto e dare un futuro alla siderurgia italiana».

**Calzoni, perchè l'ex Ilva è così importante per l'Italia?**

«Perché l'Italia è un Paese manifatturiero e trasformatore, con una meccanica importante che ha bisogno di acciaio. Dobbiamo partire da una considerazione: la siderurgia del Nord, da Brescia a Vicenza, Padova e Udine, si è sviluppata attorno ai forni elettrici alimentati a rottame. È una tecnologia nella quale siamo diventati competitivi, ma che ha una specializzazione produttiva precisa: prodotti lunghi, come il tondino per cemento armato e i profilati. Non siamo ancora protagonisti dei prodotti piani, cioè lamiere e coils, che rappresentano la base di tante lavorazioni della meccanica moderna. Per questo Taranto è strategica. Lì c'era la grande siderurgia a ciclo integrale, con altoforni alimentati a minerale di ferro e carbone».

**Brescia potrebbe sostituire la produzione di Taranto?**

«Non completamente. Il modello bresciano ha rappresentato una storia di successo, anche grazie alla capacità di innovazione tecnologica di impiantisti e imprenditori. Ma dobbiamo essere consapevoli dei suoi limiti. C'è un esempio che riguarda direttamente la Valcamonica: il polo della forgiatura realizza grandi forgiati destinati anche alle centrali nucleari e alle applicazioni più impegnative della meccanica. Sono produzioni di eccellenza, ma fino a una certa dimensione possono essere realizzate utilizzando semilavorati provenienti dai forni elettrici. Se domani dovessimo realizzare componenti di dimensioni e peso molto maggiori, avremmo bisogno di una disponibilità di acciaio diversa. L'ex Ilva non è un problema che riguarda solo Taranto o la Puglia: è una questione nazionale, che investe anche Brescia».

**Che cosa è successo alla grande siderurgia italiana?**

«Abbiamo perso una grande opportunità. La famiglia Riva aveva realizzato a Taranto un impianto di dimensioni e caratteristiche straordinarie. Era uno dei principali protagonisti della siderurgia europea e aveva costruito anche una presenza industriale importante all'estero. In Italia dopo le vicende giudiziarie gli investimenti si sono fermati. A Taranto si è aperta una crisi con dimensioni ambientali e sociali, ma che si è intrecciata con una contrapposizione politica e giudiziaria forte. Siamo arrivati alla paralisi dell'attività. Ora bisogna trovare una soluzione industriale definitiva».

**La gara mette di fronte due proposte diverse. Qual è la differenza tra Jindal e Arvedi?**

«Jindal è un grande gruppo internazionale, uno dei protagonisti mondiali dell'acciaio, con notevole capacità finanziaria. La sua proposta è quella di acquisire gli impianti e ripartire rapidamente, attraverso la lavorazione a freddo. Ha la possibilità di alimentare gli impianti di Taranto con le bramme dall'Oman e dall'Olanda. Può riportare al lavoro una parte consistente degli addetti e riprendere la produzione di lamiere e coils. Il progetto di Arvedi ha una prospettiva tecnologica dversa: propone di realizzare un nuovo impianto basato su un proprio brevetto: un grande forno elettrico alimentato a rottame e preridotto, in grado di arrivare alla produzione dei coils attraverso un processo innovativo di colata continua».

**Jindal può partire subito, Arvedi guarda al futuro.**

«È questa la differenza. Jindal ha le risorse, le bramme e la capacità industriale per riavviare subito. Arvedi ha un progetto preciso, un brevetto e una tecnologia che potrebbe rappresentare un passaggio importante per tutta la siderurgia. Ma per realizzarlo servono investimenti, tempi e condizioni infrastrutturali adeguate. Dovrebbe acquistare sul mercato internazionale le bramme per i laminatoi. Ecco perché considero le due proposte complementari».

**La soluzione quindi è una partnership industriale?**

«Certamente. È la soluzione che auspico e che ritengo possa risolvere molti dei problemi di Taranto. Jindal metterebbe a disposizione la forza finanziaria e i semilavorati necessari; Arvedi porterebbe il patrimonio tecnologico e il progetto del forno elettrico. Non vedo interessi industriali contrastanti; vedo due capacità che si integrano. Sono anche due interlocutori di grande esperienza e serietà, hanno un interesse comune».

**Chi deve favorire questo incontro?**

«Il Governo. Deve lavorare con discrezione, senza proclami, per avvicinare i due concorrenti e favorire una sintesi delle rispettive proposte. È necessario che l'esecutivo eserciti la propria autorevolezza, mettendo in evidenza le opportunità di una partnership e creando le condizioni perché il progetto industriale possa concretizzarsi. Non serve alimentare ulteriori contrapposizioni. Bisogna agire».

**C'è poi il nodo delle condizioni ambientali e infrastrutturali, a partire dal rigassificatore.**

«È un passaggio fondamentale. Se si vuole realizzare a Taranto un impianto basato sul forno elettrico e sul preridotto, bisogna avere le condizioni energetiche e infrastrutturali necessarie. Il progetto di Arvedi richiede anche la realizzazione del rigassificatore, senza il quale non si può procedere secondo l'assetto tecnologico previsto. Qui la politica locale deve assumersi le proprie responsabilità. Se i progetti di Taranto e Piombino dovessero concretizzarsi, l'Italia potrebbe conquistare un primato impiantistico importante nella produzione di acciaio a basse emissioni».

**Quali ripercussioni per Brescia?**

«Se aumenta la capacità produttiva dei forni elettrici italiani, il rottame sarà fattore sempre più critico. Brescia dovrà fare i conti con questa nuova competizione».